



Una Nilde Iotti inedita al Parco Nord L'intervista sottolineata da continui applausi. Una botta a Zanone, un'altra a De Mita. E sulle vicende personali...

La first lady conquista la festa «Ma quando stavo con Togliatti...»

La calda sera di settembre è tutta sua Nilde Iotti entra nella grande sala (per rispondere alle domande di Miriam Mafai, Gianna Schelotto, Salvatore Giannella, Camillo Arcun) e sente l'affetto della gente di Bologna. Ci sono tante donne anche le giovanissime che l'hanno vista solo in tv, come Presidente. Dalle risposte si comprende perché questa donna abbia conquistato rispetto e prestigio



Due immagini dell'intervista a Nilde Iotti

DALLA NOSTRA REDAZIONE JENNER MELETTI

Accurci. Da deputati comunisti, ho sentito lamenti perché lei sarebbe fin troppo al di sopra delle parti, come Presidente

Iotti Sono consapevole che in qualche momento le mie decisioni urtano contro posizioni del Pci. Non mi piace, ma quando sono convinta che il regolamento deve essere applicato in un certo modo così devo applicarlo. Se non fossi al di sopra delle parti avrei già perso il prestigio che - in questo incarico - credo di avere raccolto

Mafai lo porto qui un'accusa diversa. Tu a Milano hai dichiarato che inviare le navi nel Golfo è stato un «atto di leggerezza». Per questa affermazione sei stata molto criticata. Sei convinta di avere sbagliato?

Iotti No. Non parlavo come presidente ma come Nilde Iotti membro della direzione del Pci. Ad una festa come questa chi è investito da una carica istituzionale deve essere molto prudente nella pievezza della sua carica. Ma come cittadino è libero di esprimere sia pure con cautela il proprio pensiero. Ben altre dichiarazioni ho ascoltato da predecessori e da presidenti di altro ramo del Partito

Mafai Il ministro della Difesa, Zanone, ha detto che le

una mentalità diversa non c'era il divorzio era scandalo so essere la compagna di un uomo sposato. Ho vissuto momenti difficili da sopportare anche offese. Caso strano venivano meno dagli avversari e davanti ai nostri compagni. I problemi sono stati superati in gran parte dico in gran parte solo quando morì Togliatti. L'affetto del partito mi ha aiutato in quel momento difficile. Per ogni donna la perdita del compagno è una ferita. L'affetto del Partito mi ha aiutato ad affermare nel mio lavoro vent'anni dopo avere iniziato a diventare una «first lady» (ma io non mi considero così) non perché moglie di un capo ma perché espressione di una forza politica ed anche per averci messo qualcosa delle mie capacità personali

Mafai Una deputata eletta

da un mese si lamenta per la solitudine trovata in Parlamento. Anche De Mita parla di solitudine. Ma che succede alla Camera? Iotti Anche io ho provato la solitudine che oggi avverte questa neo deputata. Agli inizi si ha l'impressione di essere abbandonati i compagni più esperti hanno troppe cose da fare. Alla Costituente trovai il coraggio di andare a parlare con Luigi Longo capogruppo del Pci per chiedere cosa dovevo fare in una commissione. «Non lo so nemmeno io» mi spose lui e la cosa mi fece coraggio. La solitudine di De Mita è molto diversa. Non è un giudizio ma ho l'impressione che da interviste rilasciate che si senta un uomo abbandonato. Non vorrei dire parole troppo pesanti ma la sua solitudine ha il senso di una sconfitta che avanza

«I giovani, che conformisti», parola di Pintor

Mancano gli strumenti (Pintor), mancano le idee (Vacca), manca il Partito (Vendola). Il confronto parte così, poi tutto si mescola e Pintor dice: è una serata paradossale, mi sento all'estrema destra. Un sondaggio della Fgci intanto dice che i giovani vorrebbero un Pci più impegnato sul lavoro (54%), lamentano che l'alternativa non è chiara (58%), apprezzano (sorpresa) il partito unico (44%)

che individuare un nemico oggi «internazionalizzato» (avete presente Agnelli, Garzanti, De Benedetti?) ndr) è meno facile. E si ritorna così alle difficoltà di analisi di cultura. Ma un Pintor «concretista» insiste senza luoghi di aggregazione «le idee rischiano di rimanere appese per aria». Occorre legare risposte ideali a risposte pratiche. E cita un possibile esercizio di giovani: «intenti a sistemare le aree urbane. Giovani - ripete la sua diagnosi - «conformisti» da conquistare attraverso un conflitto duro

La Fgci con Vendola «dis sente con amarezza». La politica è lontana dai giovani non i giovani dalla politica. I movimenti carismatici ci sono. Cita le marce per il lavoro i pacifisti i verdi le donne. Il vero problema è il Pci che non fa da «sponda» a questi movimenti. Anche il concerto di Madonna con tutti quei ragazzi testimoni di un «bisogno grande quanto frustrato di socialità». C'è un patrimonio tenuto in frigo. Ma a questi giovani non si può andare a fare prediche moralistiche del tipo «brutto scemo ti fai infoccare» e nemmeno fare comizi sul socialismo e sull'accettazione insieme delle

compatibilità economiche. Aiutateci sembra dire. Vendo la «da soli non ce la faccia» il microfono corre tra il pubblico «la colpa è della generazione del signor Pintor». «La Fgci usa il Pci come alibi». «Non chiediamo una mano organizzativa ma idee». «I giovani di oggi sono sbandati diseducati ve lo dice un partigiano». «Voi parlati ai giovani non avete insegnato niente oggi in Italia non si insegna la politica si insegna l'ideologia»

Il clima è teso quando riprende la parola Giuseppe Vacca che insiste su quel «senso comune che si è speso a destra nel nostro paese» e allora non basta partire da una ricerca «concretistica» come propone Pintor. Bisogna adeguare il livello dell'analisi. E fa una serie di esempi: il movimento per la pace è nato perché non è stato dato rispetto alla lotta contro i missili. La stessa cosa è accaduta attorno al referendum sulla scala mobile. Ma non serve «rimbalzarsi la palla» tra Fgci e Pci tra giovani e vecchi

«Serata paradossale» è il commento di Luigi Pintor che ora come dire sembra incolto. A me parlate così? «Io eterna elasticità e sui condizionamenti che si possono riflettere sull'impresa editoriale se questa è controllata da grandi gruppi finanziari e piegata a logiche estreme di mercato. Il che tra l'altro scavalcherebbe un fossato ancora più profondo tra una cosid detta «editoria di consumo» (meglio di modestissima qualità sul modello di ciò che oggi è l'offerta televisiva) e una «editoria alta» circoscritta a isole sempre più minuscole del mercato e la cui funzione è stata sottolineata con vigore e passione da Cerrati Engler e P. Iosio Laterza. In quanto alle ragioni della lunga crisi Rusconi ha voluto una severa requisitoria contro il «troppo vecchiume da eliminare» se non ci si vuole trasformare in «becchini del libro» che deve essere liberato dalla sacralità che lo ovatta per «costruire una coscienza del libro come bene primario». Guern ha aggiunto rievocando alla critica alla scuola («non incoraggiare a leggere») al sistema distributivo



dramma loro e di altre madri Non dirò mai sì alla droga. Il bera. Ho detto a queste donne che occorrono forza e costanza che non calerà dal cielo la redenzione dei loro figli. Ma mi hanno ascoltata con diffidenza. Volevano una soluzione pronta impossibile

Giannella Per discutere del vino al metano c'erano in aula 13 deputati, 45 per Chernobyl. Perché il Parlamento è così lontano dai problemi dell'ambiente? Iotti Non è lontano e c'è in interesse per questi temi. Ma alla Camera di parla lungamente i deputati attendono in «transatlantico» o nel lavoro delle commissioni il momento del voto. Negli altri Parlamenti europei si parla un quarto d'ora spesso solo uno per gruppo. Occorre regolare il tempo degli interventi e ridurre lo tempo alla metà i parlamentari. Oggi sono 942 compresi i senatori a vita. A dava bene nel 48 appena usciti dal fascismo senza un tessuto democratico. Ma ora ci sono Comuni Province Regioni

Mafai Le donne sono parlamentari ma non - se si accetta Modena e Torino - sindacati. È meno importante essere parlamentari? Iotti A me piacerebbe fare il sindaco perché si lavora concretamente. In Parlamento

Chi ha dimenticato Pasolini? Nessuno, tantomeno i poeti

Nel gran bazar di premi letterari d'arte varia, assessoriali, conviviali, eccome uno che, se non altro per il nome che porta non rischia di confondersi nel mucchio il premio Pier Paolo Pasolini. Questa sera e domani sera, in piazza Nettuno dalle 19 alle 22 sotto l'egida della Cooperativa soci di L'Unità e del Comune di Bologna, il premio (diviso in tre «sezioni») verrà assegnato al termine di un pubblico dibattito

DA UNO DEI NOSTRI INVIATI MICHELE SERRA

Bologna Giovanni Raboni letterato e Laura Betti attrice (entrambi polemici e umorali interpreti del ruolo) hanno presentato alla Festa di Bologna per conto del Fondo Pier Paolo Pasolini i premi Pasolini 87. Che saranno distribuiti ad un poeta a una tesi di laurea su Pasolini (anzi a due ex aequo) e a un personaggio in qualità di «premiato speciale»

Solo la sensibilità e il gusto del giurati dunque guiderà questa operazione. Davvero questo è vero che per primi i banditori del premio sembrano convinti della totale inutilità in circolazione del genere di uno scoppo agonistico. «La cosa interessante», dice Raboni - sarà la discussione pubblica. Ascoltare i giurati che si impegnano pubblicamente in un dibattito aperto e totale sul senso della poesia. Sulle molte o poche strade che alla poesia rimangono. Ben al di là del voto con cui si uscirà da ciascuno di noi in una sede così libera e informale»

Inutile chiedere dunque a Raboni e Laura Betti se questo premio come tutti i premi sia soggetto a pressioni o raccomandazioni di sorta. La Betti avvolta in una sciarpa decisa mente oltraggiosa nei confronti dei 40 gradi della sala stampa se la ride e sottolinea che ben altri sono i problemi del Fondo Pasolini per esempio «quello di trovare un po' di quattrini per pagare i premi». Si tratta, in fondo, semplicemente di tenere vivo il discorso sulla poesia a costo, dice Raboni di «fare un po' di spettacolo non con la poesia ma con l'attualità editoriale». «Soprattutto», dice Raboni - «ogni volta che si parla di problemi etici di Pier Paolo sento una mancanza struggente»

OGGI

- SALA DIBATTITI CENTRALE Ore 18 Un progetto riformatore Responsabilità e indipendenza dei giudici un diritto dei cittadini
TENDA UNITÀ Ore 18 Un progetto riformatore Cambiare le regole o rinnovare la politica?
SPAZIO DONNE Ore 19 Se governassimo noi i primi 100 giorni del Governo delle donne
CINEMATEATRO Ore 19 Quale progetto e quale sistema per la organizzazione di un nuovo teatro in Italia
ARENA SPETTACOLI Ore 21 30 Francesco Guccini in concerto
VIDEOCLUB ACADEMY Ore 21 30 Il raggio verde
COMICITÀ Ore 22 Serata tragicomica in compagnia di Stefano Benni
CINEMATEATRO ANTEPRIME Ore 21 30 «È facile essere giovani in Urss?»
PIAZZA NETTUNO Ore 19 Premio Pier Paolo Pasolini

DOMANI

- SALA DIBATTITI CENTRALE Ore 18 Un progetto riformatore Diritti forti per i soggetti deboli
TENDA UNITÀ Ore 18 I parlamentari comunisti propongono al paese Per il riscio le tasse e i contributi
CINEMATEATRO Ore 21 Il Gruppo della Rocca presenta lo spettacolo teatrale «Sarkofago»
COMICITÀ Ore 22 I film di Laurel e Hardy (Stanco e Dillo)
PALASPORT Ore 21 Serata finale del torneo internazionale di basket

Cernobyl Ecco il film lasciato da Scevchenko

Bologna Se ne è parlato e scritto molto ma non è mai apparso sugli schermi italiani si tratta del film documentario «Cernobyl» cronaca di una settimana difficile di Vladimir Scevchenko. Sarà proiettato questa sera alle 21 al cineclub Academy della Festa Unità. Il regista Scevchenko morì pochi giorni dopo avere girato il documentario colpito dalle radiazioni del reattore. Unico e stato premiato in Giustizia Sovietica come eroe del giornalismo il filmato su perati molti osacoli è ora proiettato in Urss

Il libro? Non vende. Editori a consulto

Il precedente storico citato da Vito Laterza, della casa editrice omonima, può sembrare persino irriverente e anche strampalato. Ha detto Laterza «Trent'anni fa gli italiani erano più sporchetti si lavavano di meno. A un certo punto si è messo in moto un meccanismo che ha fatto la fortuna tra chi fabbrica saponette e spray, ma non vi è dubbio il fatto che in giro vi sia più igiene ci fa vivere tutti meglio»

DA UNO DEI NOSTRI INVIATI ANTONIO ZOLLO

Bologna La parabola applicata all'editoria potrebbe tradursi in questo: metta in piedi lo Stato - avvalendosi della collaborazione di tutti gli interessati - un progetto globale dal quale trarre - naturalmente - benefici di natura economica e industriale ma che tuttavia faccia crescere

il livello culturale del paese il quale avrà perciò più voglia di comprare e leggere libri con innegabile guadagno del tasso di civiltà di tutta la nazione. Ma questi e soltanto un delle idee uscite dal confronto al quale - oltre al Laterza - hanno partecipato moderati

smo potrebbero penalizzare in modo irreparabile. C'è chi condivide una soluzione di tal genere e chi preferirebbe altre soluzioni meglio un'agenzia ha detto Laterza per la promozione del libro sulla scorta di quanto Ruffolo propone per l'ambiente mi parrebbe più utile - replica Enriques - migliorare i servizi postali e pagare meglio i professori il libro se ne avvantaggerebbe senza il rischio che le distorsioni del mercato risultino enfatizzate anziché corrette. È evidente che bisognerà ragionare ancora. Lo si farà tra qualche mese in un convegno nazionale promosso dal Pci. Una cosa è certa - fermi non si può stare